

CORRIERE DELLA SERA

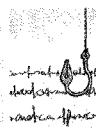
Milano, Via Solferino 28
Tel. 02 6339Fondato nel 1876 www.corriere.it

3 MI

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281**Clima****Missoine Onu al Polo**

Ban Ki-moon: ghiacciai malati

di Alessandra Farkas a pagina 17

**Confronto****Clima e materie prime?**

La cultura conta di più

di F. Fukuyama e D. Landes

a pagina 37

Domani in edicola**Giovanni Allevi**in **"EVOLUZIONE"**

a 5,50 euro



Barrot: ma fermezza con i clandestini I rifugiati distribuiti in tutti i Paesi Ue

La nuova linea per il diritto d'asilo

Il commissario europeo alla Giustizia, Jacques Barrot, annuncia un piano pilota per la redistribuzione nella Ue dei rifugiati extraeuropei e per il diritto d'asilo. Barroso considera chiuso il caso con l'Italia, dopo le dichiarazioni di Berlusconi. Almunia non ci sta.

ALLE PAGINE 4 E 5 M. Franco e Offeddu

LA REGOLA DELL'UMANITÀ

di GIOVANNI BIANCONI

Presentando il suo «programma di ricondizionamento dei rifugiati provenienti da quello che un tempo si chiamava Terzo Mondo», il commissario europeo alla Giustizia Jacques Barrot ha auspicato ieri «fermezza contro l'immigrazione irregolare e umanità nell'accogliere i perseguitati». Parla di «modello» da applicare in Europa, il commissario, e quindi anche in Italia, frontiera sud del continente ricco. Che giustamente chiede all'Unione di fare quanto di questa realtà, come farebbe e fa qualunque regione di confine col governo centrale di un unico Stato. Ma tanto più l'Italia potrà far valere le sue ragioni in tema di fermezza, quanto più mostrerà di avere le carte in regola sull'altra questione sollevata da Barrot: l'umanità, che poi è (o dovrebbe essere) l'altra faccia di una sola medaglia.

Tradotto in termini giuridici e pratici, questo significa garantire protezione e diritto d'asilo a chi fugge non solo dalla fame e dalla povertà, ma da guerre, persecuzioni e «trattamenti inumani e degradanti». Un aspetto particolare della «questione immigrazione», sul quale c'è invece di che essere preoccupati. Perché al di là delle parole e dei buoni propositi, cifre e fatti mostrano che le cose non vanno come dovrebbero. Anche a causa delle più recenti scelte del governo. A cominciare dai cosiddetti «espellimenti in mare».

È ovvio che le informazioni fin troppo sommarie — richieste da un'imbarcazione all'altra o durante brevi trasbordi, a volte senza nemmeno un interprete — non sono le stesse che si possono raccogliere e verificare durante un «blocco a terra», coi tempi e i modi sufficienti a svolgere l'istruttoria necessaria. E' dunque molto probabile, se non certo, che ven-

gano ricacciati indietro anche migranti che avevano diritto d'asilo, o comunque a qualche forma di protezione, ma non sono stati messi in condizione di dimostrarlo.

C'è poi il principio «superiore» che vieta di rispedire di nuovo in Paesi dove rischiano non solo la vita, ma anche violazioni dei più elementari diritti umani. Per essere sicuri che ciò non avvenga l'Italia dovrebbe avere ad esempio garanzie dalla Libia e da tutti col cui partono libri ma cittadini di tutto il continente africano e non solo, compresi Paesi in guerra o con persecuzioni in atto — che nel loro centro di raccolta sia tutto in regola. Invece arrivano notizie quantomeno scarse, e l'alto commissario dell'Onu sostiene di non poter controllare ciò che avviene laggiù.

I dati del 2008 raccontano che il 75% di coloro che sono giunti in Italia via mare ha fatto richiesta d'asilo. E le apposite commissioni, seguendo rigide procedure, hanno accolto la metà delle domande. Da questi numeri s'intuisce che molti altri avrebbero potuto presentarle, ma non ci sono rinunci perché non sono approdati, morti durante il tragitto o respinti in mare. Altre cifre dicono che coi suoi 47.000 rifugiati censiti lo scorso anno, l'Italia è arrivata al vertice a Germania (582.000), Gran Bretagna (392.000), Francia (36.000), e perfino Paesi Bassi e Svezia (77.000 ciascuno), e a fine luglio il Comitato per la prevenzione dei trattamenti inumani e degradanti del Consiglio d'Europa ha svolto un'ispezione di cui s'attendono i risultati. Fermezza e umanità devono andare di pari passo, altrimenti i conti non tornano. Nemmeno per chiedere aiuto e sostegno all'Europa.

ST. NAPOLI/2008/REUTERS

Il piano Collaborazione pubblico-privato e sostegno ai progetti di studiosi giovani Ricerca, un fondo per gli under 40

Napoli

Ragazzina
violentata
dal branco
Otto arresti

di FULVIO BUFI

di GIOVANNI CAPRARO

di Lettera

ECONOMIA E PREVISIONI: PERCHÉ NON TACEREMO

Lettera aperta di sedici economisti dopo le dichiarazioni del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che aveva invitato la categoria a tacere per non aver previsto la crisi finanziaria. «La crisi pone una sfida alla nostra professione. Ma nessuno di noi — scrivono — è disposto a stare zitto. Uno dei nostri compiti consiste nel sottoporre a valutazione ragionata la politica economica dell'esecutivo».

A PAGINA 14

GIOVANNI ALLEVI
LA DISCOGRAFIA ORIGINALE

EVOLUTION 1990
TUTTO IN UN SOLO CD

DAL 4 SETTEMBRE CON
COFANETTO IN REGALO!

TV

Per attività di ricerca l'Italia è solo al 28° posto. Per questo si sta disegnando un piano nazionale del la ricerca con sette priorità: energie alternative, nucleare, agricoltura-ambiente-salute, made in Italy, patrimonio artistico culturale, mobilità sostenibile, aeroporto. Il 20% dei fondi saranno riservati a progetti di studiosi sotto i 40 anni.

A PAGINA 23

A PAGINA 14

«Non daremo alla Lega Lombardia e Veneto»

di ALDO CAZZULLO



La Lega ha titolato negoziato per rivendicare tre Regioni alle prossime elezioni.

Ma non può avere la Lombardia, dove Formigoni non potrà essere estromesso, né il Veneto, dove la Lega è già ben rappresentata e dove non vale la pena di vanificare il rapporto con l'Udc. Il Piemonte è un altro discorso.

A PAGINA 11

MITO
Settembre Musica
Torino Milano Festival Internazionale della Musica
03-24 settembre 09
Terza edizione

Oggi inizia il Festival MITO!

Dal 3 al 24 settembre oltre 200 concerti: classica, jazz, pop, rock, etnica, avanguardia

Biglietteria:
Milano: Urban Center, Galleria Vittorio Emanuele II/12
tel. +39.02.83464725
Torino: Via San Francesco da Paola 6, tel. +39.011.4424777
www.mitasettembremusica.it

LA RISPOSTA AL MINISTRO TREMONTI

Gli economisti e la crisi: «Ecco perché non possiamo restare in silenzio»

Caro direttore, sin da quando ha riassunto responsabilità di governo, nel 2008, il ministro Giulio Tremonti ha intrapreso un processo agli economisti. Accusatore e giudice al tempo stesso, ha emesso successivi verdetti di condanna, la pena consistendo nell'obbligo al silenzio per almeno due anni, in specie su questioni di politica economica. La motivazione pare essere la seguente: non avere gli economisti previsto la crisi e aver anzi accettato o addirittura esaltato le degenerazioni che la provocarono. Per un'opportuna opera di rieducazione viene suggerita la lettura dei libri del ministro.

Nessuno di noi è disposto a stare zitto. Un compito importante della nostra professione, in Italia e altrove, consiste nel sottoporre a valutazione ragionata la politica economica dell'esecutivo. Lo abbiamo fatto con i governi passati, continueremo a farlo e ci pare preoccupante che oggi in Italia sia tanto difficile avere un confronto pubblico pacato sulla politica economica in tempi di crisi: sulla Legge Finanziaria 2010, sull'efficacia dei provvedimenti che il governo ha finora adottato e sulla loro sorte.

Non abbiamo difficoltà a riconoscere che questa crisi pone una sfida alla nostra professione (di cui alcuni di noi hanno anche scritto): non certo per non averne previsto il quando e il come, quanto per non aver pienamente percepito le cause e le conseguenze di un'anomala crescita del credito e dell'esposizione al rischio e per avere trascurato i problemi di stabilità finanziaria. Il disagio degli economisti, comunque, non può essere certo maggiore di quello di governanti, banchieri centrali e vigilanti, soprattutto di oltre Atlantico, i quali ancor meno seppe prevedere e prevenire. Semmai, quando si cerchino eccezioni alla disattenzione generale, le si trovano proprio fra gli economisti, tra cui quelli della Banca dei Regolamenti Internazionali e non pochi accademici.

Ma tanto non può certo bastare al ministro, il quale afferma che egli sì aveva previsto tutto, e da tempo. Notiamo che l'affermazione reiterata negli anni che presto o tardi vi sarà una crisi non rappresenta una previsione, ma una scommessa a esito sicuro. Nel suo ultimo libro Tremonti discute delle miserie dell'Europa, della

sua paralisi politica, dei costi della globalizzazione. La breve analisi della crisi finanziaria, già in atto da nove mesi, pur se efficace e corretta, non si distanzia da altre che in quei mesi venivano pubblicate. Nella parte propositiva si tratta di questioni generali, mai tuttavia toccando i temi della riforma del sistema finanziario.

Ma soprattutto ci chiediamo se la capacità di previsione di cui egli è fiero abbia ispirato la sua azione di governo. Una ricerca in questa direzione dà risultati deludenti. Non troviamo traccia di gravi preoccupazioni sulla stabilità finanziaria globale nei documenti ufficiali firmati dal ministro; né rinveniamo espressioni di preoccupazione manifestate nei consensi internazionali a cui egli partecipò prima della crisi. Di più: alcuni provvedimenti assunti nell'estate del 2008 (quando, anche prima di Lehman, gli Stati Uniti e, sola in Europa, l'Italia erano già in recessione) paiono poco comprensibili in una realtà in cui l'occupazione si riduceva, aumentava la cassa integrazione e i bilanci delle banche esibivano crescenti sofferenze. Ma questo dibattito riguarda ormai il passato, né conviene coninuarlo. Di altro vorremmo discutere con lui, se, restituen-

doci il diritto di parola, egli accettasse di farlo: delle vicende dell'economia italiana e dei suoi mali oscuri; delle ragioni che lo inducono a ritener che noi usciremo meglio degli altri dalla crisi, pur essendoci entrati assai prima e in condizioni peggiori. Vorremmo conoscere la sua opinione su una stagnazione, indipendente dal ciclo politico, che ormai dura da quindici anni, rammentando che negli anni in cui il ministro ha avuto la responsabilità della politica economica (2001-2005, quando il suo primo documento di programmazione prometteva «un nuovo miracolo economico», e 2008) la crescita italiana ha esibito un divario negativo di oltre 5 punti rispetto alla crescita europea. In definitiva, vorremmo comprendere come egli si proponga di trasformare in realtà le sue speranze sul futuro del Paese.

**Giorgio Basevi, Pierpaolo Benigno
Franco Bruni, Tito Boeri
Carlo Carraro, Carlo Favero
Francesco Giavazzi, Luigi Guiso
Tullio Jappelli, Marco Onado
Marco Pagano, Fausto Panunzi
Michele Polo, Lucrezia Reichlin
Pietro Reichlin, Luigi Spaventa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA